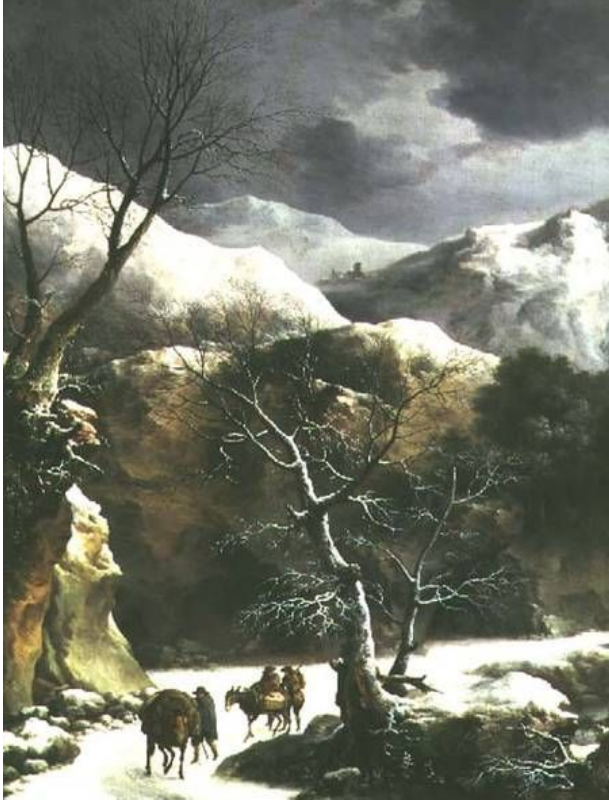


LA CHIESA DEI MORTI



...Parrà strano... eppure ciò di cui mi diletto ed osservo è solo un fitto bosco il quale anima il segreto Spirito, il quale alimenta non certo il camino, ma un fuoco invisibile di desiderio struggente suggerire segreta Parola segreta Rima... Preghiera antica...

...Parrà strano, dicevo, ma taluni vedono solo un bosco d'inverno o d'estate fiorire in Primavera dopo un letargo di un Universo invisibile risplendere al big-bang di nuove stelle formare materia divina, questa l'apparente Poesia, ma poiché fui esiliato per questa cima, per questo confino, son rinato ad un Secolo ove il libero arbitrio inquisito non meno di ciò cui si diletta lo sguardo non visto...

Sì certo so bene qual rischio 'corro' solo per dimostrare a quei nuovi ed antichi mestieranti del proprio secolar mestiere, che v'è ben altro ardire v'è ben altra luce regnare non vista, così in assenza della Freccia del Tempo e con solo una camicia in questa fredda mattina, medito il bosco ed ammiro da mistico la sua Parola divenire Rima...

...E farsi Vita...

Nulla mutato, l'inquisitore è là fuori a fustigare la ragione del mio respiro una foglia, anzi no! Che dico! Un'Infinito Oceano dall'apparente Nulla di ciò, che in verità e per il vero, non riesce a vedere o fors'anche solo ammirare, fa finta di nulla, ogni tanto si volta e mi guarda come se i secoli da quel 'Beneficio' mai fossero passati...

...Come quel medico con il suo calesse, che pensando di curare i suoi pazienti ed ubriaco per mancanza di vera materia che non sia matematica donde il suo tutto deriva, ubriaco dalla mattina fino all'ultimo ugual suo bicchiere doppio della falsa medicina inghiottita... E' solito oggi come ieri argomentare così come si beve un bicchiere di vino neppure essendo un seguace di Dionisio: "panza dole amico mio? vino vole", e così via dalla mattina fino alla breve vita doppia come la vista di siffatta cura divenuta materia... Curare la breve ulcerata via... Poi altre medicine che qui non dico con le quali si è soliti

alleviare un dolore ancor più antico e tacitare così lo Spirito... Negando anche il Sangue di ogni Cristo per ogni Dionisio nato...

Io non visto nell'alchemico laboratorio - gnostico principio - distillo la foglia, la curo la prego l'ammiro la ricongiungo alla segreta Infinita stagione coniare l'Elemento nell'apparente paradosso privo ed in difetto del pensiero... divenuto eretico nel secolar Tempo riflesso...

...Ed ad ogni pozzanghera la scorgo riflessa suggerire una Rima, ed il mio angelo - segreto fedele compagno per siffatta medesima invisibile via - illuminarsi la vista e pregare una nuova Poesia da una stagione apparentemente morta...

...Sarà forse che siamo in Inverno e qualcuno cogita che Nulla mai potrà nascere da codesto ghiaccio, eppure la Poesia così come la vista non tradiscono l'ingegno con cui condisco il piatto del misero esilio, e so' per il vero che in ugual caverna dove forgiammo il Tempo quando fummo Dèi di un'altra vita nascerà un nuovo Profeta, del resto pur le immani divisioni che qui dalla finestra ammiro, regna come una folta chioma fitta di colori formare l'Universo di codesto segreto dire, mentre fuori l'inquisitore spacca e scalcia la propria bestemmia nell'ortodossa parola, maledire la nebbia farsi ghiaccio ed imprecare alla luna abdicando, così come l'istinto privato del Principio, il mistico e sublime rimembrare ad un glitterato urlo... Forse anche lui nato in medesima grotta incidere pittogramma non ancora parola... Forse solo un problema di gola giacché il suo vorace appetito saziarsi con tutto ciò che corre e vola e certo è neppure un Dio...

...Comunque parrà strano mi sento come rinato, mi dettero del rivoluzionario accompagnato ad una

elemosina urlando maledicendo e promettendo la loro ed altrui vendetta, aggiungendo di badare bene nel saper distinguere la vera ricchezza... nel riconoscere la legge... scritta per ogni Verbo e Versetto così ben pregato...

Mi confusero per un Eretico, il mio passo fu' tradito ed ora ammiro il volto del mio Dio farsi per entrambi sacrificio. Eppure non immaginate quanto sia bello, battezzerei ogni adulto e neonato di questo piccolo paese con l'acqua da cui scorgo riflesso un mondo da allora mai visto mai compreso, e se pur nel paradossale Infinito motivo (giacché la vera Natura per sopravvivere dagli strani accidenti accompagnati da secolari intrighi ed accadimenti), deve porre un regale velo non visto - come la sottile crosta di ghiaccio con cui giornalmente combatte l'inquisitore di ogni stato... - divenire torrente di parole fuoriuscire dagli argini grammatica di vita accompagnata dalla valanga di una simmetria donde deriva....

...E divenire Eresia oppure Rima...

È certo poi che su questa montagna verrà un alpinista: un discepolo nonché dotto ortodosso grammatico della parola scalare ogni cima e porsi indisturbato sulla vetta... Dopo di lui una strana 'parabola' che pur parlando non favella di più da quanto lo stesso - curvato in medesimo passo - cacciare in queste ed in ogni montagna la propria ed altrui cena - sempre nella caverna assiso distribuire il fuoco divenuto rogo all'evoluto e secolare ingegno... poi ad un orto l'ultima bestemmia ancora non udita...

Sarà perché ancora Inverno neppure Primavera in medesima attesa...

Ma noi esseri privi del suo immane ed imparagonabile ingegno guardiamo una diversa Natura correre e scaliare reclamare la disavventura da un precipizio farsi abisso dalla montagna vomitare tal evoluto ingegno, sicché con medesimo accorato Spirito divengo una sol cosa con quell' Anima-Mundi un giorno pregata...

Mi inseguì lungo ugual cammino, poi quando ebbi certezza della sua compagnia non vista, corse di fretta sapendosi pensata, come per dirmi: 'ecco il Pensiero farsi corsa privo di Parola e in cerca di quella sono il tuo geroglifico non meditare il Tempo... folle di un invisibile Primo Dio ancora braccato, ecco ciò che rimane del mio amore nutrito, lo porto sulla bocca dopo averlo partorito ed ora mentre ti fisso con occhio di ciò che vai cercando e pregando, lo poggio a terra abbiatene cura'...

Avrei voluto bere il vino di quel medico maledetto, avrei voluto maledire quel troglodita ed il suo piatto affisso e piantato cornice del proprio ed altrui trono, per ogni testa mozzata coniare l'araldo della secolare moneta, avrei voluto scacciare ogni demone nominato evoluto, avrei voluto abbracciare ogni fratello Pioppo e piangere all'infinito la fame di una Natura che aveva reclamato la grande ingiustizia...

Sì! Certo!

...Mi dirai tu santo del comune tomo che di fame è composto l'Universo intero, ma sappi amico mio che privati della vista con cui ogni profeta conia la propria ed altrui Rima nell'ortodossa via, pochi saranno i veri 'versi' narrare l'invisibile Sua voce e segreta dottrina in ugual sacrificio lungo la via...

...Mentre osservo la chioma divenire bosco e poi invisibile Storia di ugual Memoria...

(...il curato non ancora del tutto curato...)

...Pontresina, col suo nome antico che significa 'Ponte della Rezia', è posta nel punto migliore, quello in cui s'incontrano i due torrenti e le due strade dei ghiacciai principali. Ho visto paesaggi più grandi, nessuno più armonioso, meglio composto e meglio fatto per il pittore di quello del Roseg, lo stupendo ghiacciaio che da Pontresina si scorge al di sopra di quei torrenti.

Grazie a degli ottimi amici, che si sacrificarono personalmente per dare a me un posto migliore in cui lavorare, avevo una bellissima camera, soleggiata e spaziosa, in cui potevo leggere, scrivere, meditare a mio agio. Avevo una finestra a levante e una a sud. E l'una e l'altra erano due quadri. A sud il Roseg, posto ad una distanza ideale in fondo ad un vallone sinuoso, alla sua destra e alla sua sinistra boschi, e lungo il torrente un prato che porta a Saint-Moritz. A levante, la strada che sale dolcemente a Pontresina alta, il bello e silenzioso villaggio di cui ho parlato, e poi il ghiacciaio di Morterasch, che di lì non si scorge. Dello stesso villaggio non si vede altro che il punto culminare a mezza costa: la sua chiesa dei morti, costruita poco prima del 1500.

...Avevo ripreso le mie abitudini....

Al mattino restavo in casa, leggevo lavoravo. Il mio libro, in quel momento, era la dotta 'Geografia botanica', ed un giorno vi lessi un'affermazione che mi fece molto riflettere e che posso riassumere in questi termini:

La volgarità prevarrà, conquisterà, invaderà il mondo intero...

Le piante comuni a diversi paesi diventeranno più numerose. Verrà meno l'originalità della flora locale.

Le piante dei Sentieri, delle colture ecc. caratterizzeranno il nostro tempo; quelle delle foreste e delle montagne si ridurranno sempre di più...

...In quanto esse appartengono ad un antico stato di cose, e fanno posto a un assetto nuovo...

...All'antico ed Eretico stato di cose, in cui tutti gli ambienti erano contrassegnati da caratteristiche originali, potentemente distintive, succederà uno stato nuovo, apparentemente più ricco ma molto molto meno vario, in cui tutti gli ambienti tenderanno volente o nolente ad assomigliarsi tra loro, la vita in pratica sarà omologata ad un unico standard e la varietà come la cultura che per sempre la contraddistinta nel libero arbitrio della natura per il diletto di ciò che impropriamente nominato ricchezza scomparirà al suo posto guerra e catastrofe...

...Ma è pur vero che la vita logora con il costante suo non progredire ma ciò di cui satura come falso 'progresso' alieno alla spirale di cui il mio libro di botanica e geologia, ed i suoi vari e smisurati bisogni (di chi agisce in vero difetto di pensiero mosso unicamente dall'istinto senza neppur aver letto un albero una foglia un tomo da cui si è soliti narrare la verità circa la vita...), fanno contro gli alberi una guerra universale: e questa è una cosa che si può scorgere dappertutto...

...Ed io so (anzi noi sappiamo ora qui e dovunque accompagnato dal mio amico...), perché questo avvenga, la (difficile) condizione fondamentale sarebbe quella di fermare un momento la ruota vertiginosa dell'avidità divenuta sola e concreta attività esteriore, la quale ci trascina lontano, mantiene il nostro sguardo fisso al di fuori di noi e distolto da noi stessi.

...Ah, perché non posso regalare, agli uomini che potrebbero promuovere il nostro comune rinnovamento, qualcuna di quelle mistiche visioni accennate in compagnia dell'insolito viandante senza Tempo e Luogo su cui soffrire le pene della morte nel Teschio di ciò cui si comporrà la vita ed il Dio che così la ben dipinta...

...Il segreto delle Visioni di cui si parla, ed da cui talvolta esuliamo entrambi dalla grammatica così come

composta dal cacciatore o inquisitore per medesima via, e non senza ragione ma senza poterselo bene e chiaramente spiegare in questa stessa vita, il mondo antico: ciò che gli uomini di quel Tempo facevano dire al veggente comune passo condiviso con il mio amico: con lo sguardo imparare a penetrare attraverso i corpi materiali e così facendo scoprire la Natura esterna e quella in noi stessi di medesimo principio...

(J. Michelet, La Montagna)

LETTERE DI UN DEFUNTO



Al momento della morte, la coscienza passa dall'*Involucro* allo *Spirito*; è detto che l'*Involucro* e il *Corpo Appassionato* spariscono, il che corrisponde all'imposizione della *Volontà* e della *Maschera* successiva (alla fase precedentemente detta) e lo *Spirito* si allontana dal *Corpo Appassionato* e aderisce al *Corpo Celeste* finché non sono più che una cosa sola e c'è soltanto lo *Spirito*; la mente pura, che racchiude in sé la verità pura, ciò che dipende solo da se stesso: come le fasi *primarie* e la *Mente*

Creativa aderisce al *Corpo del Fato* sinché la mente, privata di ciò che ostacola, non può più creare, e non resta più nulla se non ‘gli spiriti uniti’, fatti non collegati e mente senza scopo, quell’estinguersi che è la sorte di ogni sforzo volontario.

Gall che, come ricorderai, ebbe a visitare il mio cranio a Parigi, sosteneva aver io un organo della teosofia molto pronunciato. Ciononostante sono per molti un Eretico – ma Gall ha ragione se la religiosità significa amore ed onesta aspirazione alla Verità.

In tale stato di felice devozione, salutai oggi il fresco mattino pregando e pensando e la serenità interiore attraversò benefica la fredda nebbia ripugnante che mi circondava, essendo il tempo cordialmente brutto (*signor Lettore, egregio oserei dire, a codesto montano passo pronunciare Eretico Verbo, per Nebbia intendosi non certo quella immaginata e talvolta anche detestata per via di un cagionevole stato proprio di salute inferma, ma altresì quella nebbia che si alza contrastare ogni Infinito Spirito condensata in materia precipitare dispensare - come e per sempre fin qui apostrofato - il suo ed altrui verbo, talché discreto mi intrometto con l’assenso di Spiriti infiniti al Primo innominato Elemento; se un Tempo fu una fitta nebbia, l’odierna al contrario, accompagnata da una aliena ed avversa materia avvelenare e scombinare ogni perfetta congiunzione con cui l’esistenza, quella vissuta e l’Invisibile - immateriale - donde il Tutto deriva e donde tornare - formare le Eterne Stagioni della Vita... Infatti il nostro viandante di cui la strofa - l’Eretica Lettera - comporre Tempo e Spazio nell’Eterna stagione va similmente meditando l’Anima e con essa lo Spirito del nostro solitario simmetrico cammino: “Ma com’è, pensavo, che al tuo cuore innamorato manca la compagnia, se a te della gente in generale interessa così poco? Che sia la Natura ancora troppo vicina al regno delle piante e degli animali, così imperfetta da non capire la condizione dello Spirito? O forse già una vita precedente hai assunto quelle forme che qui non sono di*

casa, e non ti senti ora a tuo agio in quest'abito troppo stretto? Quando poi il melanconico suono del corno del segnalatore tremolò leggero sulle onde offrendo alle mie fantasie le parole di una lingua arcana come invisibili voci fantasma, così capii lo stato d'animo del pescatore delle Anime....”). Anche il cammino fu desolato e triste, pazienza tuttavia! La sera portò con sé il sole e la bellezza. Per ora però caro viandante che segui il mio segreto Sentiero farsi più concreta Rima sono circondato solo da aride brughiere e torbiere fino all'orizzonte ed una tempesta imperversava a colpi di vento con sé umide nuvole di nebbia le quali mi inzuppavano come pioggia non appena mi ci trovavo in mezzo (ed ora egregio non visto 'uditore' penserai che questa scomponga un Pensiero, in realtà, ogni qual volta lo Spirito Eterno all'Elemento detto, codeste condizione meteorologiche esposte alla doppia condizione enunciare così come il visibile quanto Invisibile Universo comporre un più certo Creato. Quantunque bagnati e sofferenti ma sicuramente la nebbia alimentare ancor oggi medesima Via composta da una combinazione aliena allo Spirito eterno di ogni Opera creata. Tal enunciato - si badi bene - Eretico e Gnostico per sua Natura - composto là ove il progressivo difettare nella graduale crescita da ciò che normalmente, come usuale sentiero, prosegue nella Geografia di ogni mondo accertato; ma al contrario là ove il numero difetta per propria limitata Natura, eccoci esposti alle condizioni climatiche - non avverse ma simmetriche - di ciò di cui l'Opera si componeva... E in ciò che è e non è più. Ration per cui possiamo pur desumere che vi è un Tempo immutato teatro di una più elevata - non dico condizione - ma solo Evoluzione - senza precipitare in un probabile paradosso o abisso della stessa - ma solo per enunciare ciò che per sempre detto sino al rogo di ogni futura materia comporre il proprio ed altrui Spazio, prima nella creazione in milioni di ère perfezionare la propria ed altrui infinita arte, poi d'improvviso, divenire quella nebbia nemica e cagionevole non solo per questo pellegrino ma per ogni viandante accompagnare simmetrico cammino. Sono certo quel che dico, chi decanta e prega ogni Opera del Creato nelle lodi della sua bellezza diviene invisibile Elemento e per sempre nascerà in questo

ed altro scritto per ogni Creazione a futura e perseguitata Memoria.... Infatti come di seguito leggerai con l'occhio della materia la breve arte della scrittura sempre assoggettata alla grammatica di una pur modesta o grande biblioteca accompagnata da secolar presunta dotta conoscenza - oppure se vuoi o se puoi – nelle facoltà della dovuta Arte Divina - Sé genetico di un più probabile Dio -, e non certo, come qualcuno o troppi vorrebbe argomentare, con retta e saggia se non addirittura dotta ed arguta sapienza - sia essa nuova scienza o teologica dalla filosofica derivata - comporre sempre nella materia il veleno della propria ed altrui dottrina divenire strana medicina per ogni ciclica vita a passo d'uomo o in sella ad un nobile cavallo... transitata... E come dicevo, non solo compagno di questi due Eretici, la qual offusca la vista e la concentra su una nuova arte dove la propria Natura derivata in difetto di cui la genetica compone tal quadro alla parabola di una materiale vista, non oso oltre visto che pur distanti dall'italico suolo l'uomo - del e nel - potere della materia nonché di ogni diverso elemento in quella sarà futuro ed accreditano feudatario in codesto immobile tempo respirato....).

Solo brevi, deboli raggi di sole davano una fuggitiva speranza finché, verso mezzogiorno le nuvole si aprirono e, nel momento stesso in cui raggiungevo la cima della montagna al di là del magnifico lago della valle di Luggenlaw (*dimenticavo di suggerire per codesto Spazio transitato argonauti di un tempo derivato, la geografia se vuoi potrai ricomporre nello Spirito e nella materia di quanto letto, e non certo al digitale di chi tutto immagina ma la verità - l'antica verità persa... Talché, ne deriva, bella e magnifica la geografia comporre gli eterni spazi non solo della Memoria - ma anche di ciò di cui capace la Natura... Ma se solo con tal medesimo oculo vagherai per medesimi intenti limitati dalla geografia circoscritta alla materia la tua Anima perirà in un abisso senza fondo nominato Spazio senza la dovuta coscienza dipingere i quadri spirituali d'Infinita Memoria... Rimarrei deluso non tanto in questa geografia e tutti i confini che da essa deriva ma in ognuna dove per sempre l'invisibile Dio pregato condannato ed esiliato ad una diversa Natura di ciò che in Lui era e non più*

dimora... Concludendo l'enunciato - lo Spazio annunciato regola solo uno strato dell'impropria coscienza di chi distingue Stato Verità e Legge nel libero Arbitrio inquisito - e per libero arbitrio - intendesi tutte le segrete e tacitate ragioni dell'Uomo, quindi la geografia limitare e circoscrivere, e in qual tempo, espandere il nostro ed altrui invisibile Universo, per chi veramente sa viaggiare in questo ed altro Elemento privato della dovuta segnaletica entro i confini del Tempo.... Ed infatti arrivammo in cima alla montagna e sentii il mio amico gridare nel bel mezzo di una bufera perso nell'oscurità di una fitta nebbia urlare il proprio nome e qualcuno udirlo: "Chi mi chiama? Di nuovo il mio nome più forte... Sconvolto ora, ripetei: 'Chi mi chiama?' Silenzio momentaneo – poi una leggera tuttavia chiara risatina di trionfo, alla quale l'eco rifece ironico il verso. Avevo recitato la commedia da solo, ma ogni volta che da me medesimo avevo urlato: 'Chi mi chiama?'". Nella geografia che leggi fu una donna guida del pellegrino smarrito, in codesta simmetrica ed invisibile, lo Spirito di chi pensandosi perso ha raccolto medesimo grido... e scrivendo medesimo Eretico verbo urlare di nuovo ancora: 'Chi mi chiama!? Chi mi chiama ora?!' Perso in una oscura cima...)... il sole indorò meravigliosamente il circondario, per quanto le cime delle montagne rimasero velate.

Dietro l'*Involucro* (o senso) c'è la fame del *Daimon* di rendere manifesti a se stesso certi *Daimon*, e gli organi del senso sono quella resa visibile. Il *Corpo Appassionato* è la somma di quei *Daimon*. Lo Spirito, viceversa, è la conoscenza del *Daimon*, perché nello *Spirito* l'essere conosce tutti gli altri *Daimon* come Idee Divine nella loro unità. Esse sono una cosa sola nel *Corpo Celeste*. Il *Corpo Celeste* è identificato con la necessità; quando noi percepiamo i *Daimon* come *Corpo Appassionato*, essi sono soggetti al Tempo e allo Spazio, alla causa e all'effetto; quando è lo *Spirito* a conoscerli, vengono conosciuti come necessità intellettuale, perché ciò che lo Spirito conosce diventa parte di lui.

Lo *Spirito* non può conoscere i *Daimon* nella loro unità finché non li ha percepiti come oggetti del senso, il *Corpo Appassionato* esiste per poter 'salvare dalla solitudine il

Corpo Celeste'. Nel simbolismo è detto che il *Corpo Celeste* invecchia mentre il *Corpo Appassionato* diventa giovane, talvolta il *Corpo Celeste* è prigioniero in una torre e viene liberato dallo *Spirito*. Talvolta, invecchiato, diventa la personificazione del male. Insegue, perseguita e imprigiona i Daimon.

Anche questa valle appartiene ed apparterrà ad un ricco proprietario che l'ha trasformata in un delizioso parco. Lì ove un ruscello di montagna dal suo letto d'erba verde brillante si getta nel fiume, forma una larga cascata. Si tratta veramente di un angolo molto bello del nostro pianeta, solitario e a sé stante, col bosco pieno di flora e fauna, il lago colmo di pesci e la Natura piena di poesia.

Di fronte si scorge uno spettacolo assai singolare, un viso immenso scolpito con grande precisione nella roccia e rivolto, cupo e corruciato, verso il lago giù in basso. Le sopracciglia e la barba sono perfettamente formate dal muschio ed erica e fessure nella roccia imitano in modo sorprendente le guance grasse ed i profondi occhi. La bocca è aperta, se però si va un pezzettino avanti si chiude senza che gli altri tratti si modifichino.

Essere il proprietario di un simile Spirito dei monti, è veramente una prerogativa particolare, Per quanto, come detto, rivolga lo sguardo veramente corruciato verso l'abisso e sembri voler gridare verso il lago in basso dalla bocca aperta:

'Voi, umana genia! Lasciate in pace la mia valle, i miei pesci, la mia selvaggina, gli alberi e le rocce, altrimenti, oh voi pigmei! vi seppellisco tutti sotto le rovine!'...

Ma non serve a nulla, il grido dello Spirito è divenuto impotente da quando si svegliò lo spirito proprio dell'umana specie, e la sua voce si sperde nel vento dispettoso che scompiglia senza rispetto le sue cespugliose sopracciglia e gli soffia contro, strafottente, le onde del lago.

Purtroppo dimenticavo di dire che tutto ciò avvenne e per sempre avverrà - di domenica, il che ne consegue che il bacchettone - custode portiere proprietario maestro e servo del proprio ed altrui secolare tempo - teneva e tiene il portone ben sprangato (l'enunciato si risparmia la dovuta formula del cartello indicare: LAVORI IN CORSO). Ed in questo giorno, secondo lui, un devoto dovrebbe lasciare i suoi appartamenti al massimo in favore di una chiesa stantia (oppure nel nuovo Tempio apparentemente avversa a quella comporre un unico enunciato reclamato alla folla assisa allo schermo rimembrare un Dio Straniero e certo non del tutto compreso), e a nessuno è permesso di rallegrarsi del meraviglioso tempio proprio del Signore.

Non volendo facilitare il compito a tal peccato, dichiarò con applicazione immediata essere l'apertura delle porte tabù per chiunque.

Buon Dio, penso, com'è diversa la devozione che ti viene dedicata!

Gli uni Ti sacrificano i propri simili allo spiedo, gli altri Ti riducono ad Apis; questi ti ritengono parziale e ingiusto più ancora dello stesso diavolo, quelli sono convinti di essere i migliori, se solo possono privare se stessi e gli altri della Tua sublime creazione!

(H. von Puckler, Lettere dall'Irlanda & W. B. Yeats, Una Visione accompagnati nell'Infinito Sentiero dal curatore - non del tutto curato - [dell'Eretico Viaggio](#) e blog motivo dell'esilio esiliato....)